

INDAGINE / Stare con Bologna o andare con la Romagna? Confartigianato non ha dubbi

# Circondario metropolitano

**Imola.** Stare con Bologna o andare con la Romagna? Dilemma quasi pari all'amletico *essere o non essere*, sul quale si sono spesi fiumi di parole senza arrivare ad una risposta definitiva, anche perché trattasi di faccenda su cui s'intrecciano, e pesano, storia e campanili. In altre parole, sin qui una montagna di chiacchiere, tacitabili soltanto chiarendo (e forse nemmeno allora) dove stanno le effettive convenienze.

Com'è noto, la proposta di riassetto istituzionale prevedeva, da un lato, il passaggio di Bologna allo status di Città metropolitana e, dall'altro, la nascita della Provincia di Romagna. Il riordino territoriale ipotizzato dal Governo prevedeva infatti la drastica riduzione del numero delle Province. In Emilia Romagna si sarebbe scesi dalle 9 attuali (Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini) a solo 4, più la Città metropolitana di Bologna. In pratica, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini si sarebbero accorpate appunto in un'unica Provincia di Romagna; Reggio Emilia si sarebbe unita con Modena e Piacenza con Parma, mentre Ferrara sarebbe rimasta da sola.

Ebbene, per i dieci comuni del circondario imolese dove sta l'arresto e dove, invece, troverebbero solo fumo? A voler guardar bene dentro la politicamente spinosa questione è stata la Confartigianato. «Abbiamo chiesto al centro studi Sintesi di Mestre una analisi oggettiva sulle convenienze e sulle opportunità che ci potrebbero essere su un versante o sull'altro», ha spiegato il segretario dell'organizzazione imprenditoriale di viale Amendola, Amilcare Renzi, presentando alla stampa i risultati dell'indagine e rendendo subito palese dove va la propria preferenza per disinnescare in anticipo (inutilmente, vista la successiva reprimenda del Pdl di Imola) l'accusa di partigianeria. «La nostra organizzazione - ha motivato infatti Renzi - ha fatto da anni la scelta di campo in direzione Bologna. Oggi abbiamo 15 uffici, di cui 7 nell'area circoscrizionale e 8 nell'area bolognese. E' chiaro che il nostro indirizzo è verso la città capoluogo della Regione».

Il centro studi Sintesi ha eseguito varie simulazioni, ipotizzando che il Circondario imolese si aggregi ora alla Città metropolitana, ora alla Provincia di Romagna, ora diviso di qua e di là. Un puro esercizio teorico perché si è trattato di testare due realtà istituzionali virtuali in quanto il congelamento della riforma delle Province ha, di fatto, bloccato il riassetto territoriale stabilito dal decreto governativo sulla Spending review. Comunque, tant'è.

E le simulazioni cosa hanno evidenziato? Che la provincia di Bologna comprensiva del circondario imolese (cioè com'è adesso) è l'area di maggior «be-



AMILCARE RENZI, SEGRETARIO DI CONFARTIGIANATO ASSIMPRESE, E DANIELE MANCA, SINDACO DI IMOLA E PRESIDENTE DEL CIRCONDARIO IMOLESE, DURANTE LA PRESENTAZIONE DEI RISULTATI DELL'INDAGINE DEDICATA A «NUOVO CIRCONDARIO IMOLESE E SCENARI FUTURI» (ISOLAPRSS)

## «Andare con Bologna non significa rompere con l'area romagnola»

**Imola.** L'eccesso di emendamenti e i tempi stretti imposti dalla fine anticipata della legislatura non hanno permesso al provvedimento di riduzione del numero delle Province, contenuto nel cosiddetto decreto *spending review*, di entrare in vigore. Il tanto agognato (dai cittadini) riordino istituzionale è quindi rimasto in stand by, con effetto domino sull'istituenda Città metropolitana di Bologna (ente di secondo grado che comporterà la relativa soppressione della Provincia) a cui il territorio circoscrizionale guarda con favore. Ennesimo stop ad un percorso teso a creare un'area vasta comprendente il capoluogo regionale che pareva finalmente giunto alle battute finali. «Il dibattito avviato si basava su provvedimenti che non sono stati approvati. Ora occorre aspettare il nuovo Governo per verificare se intenda mettere mano all'efficientamento dello Stato», ha commentato Daniele Manca, sindaco del Comune di Imola e presidente del Circondario imolese, nonché presidente dell'Anci Emilia Romagna, invitato da Confartigianato alla presentazione dei risultati dell'indagine riguardante *Nuovo Circondario imolese e scenari futuri*. In altre parole, se convenga stare con Bologna in versione Città metropolitana oppure andare con la Romagna riunita in un'unica Provincia.

Al riguardo, Confartigianato non ha dubbi. «La storia della nostra associazione - ha detto Amilcare Renzi, segretario di Confartigianato Assimpres - testimonia come le nostre radici imolesi siano germogliate in un'area vasta, creando valore e relazioni. La visione di un'area metropolitana bolognese ci trova quindi favorevoli». Scelta, però, che dovrà essere perseguita con attenzione e con convinzione. «I dati - ha continuato Renzi - ci indicano la via da seguire: che è quella di mantenere l'unità del circondario imolese, in quanto da essa ne dipende la forza. Una forza anche contrattuale per chi dovrà rappresentarci. E la nostra indicazione è che questa forza venga affidata a Daniele Manca per il ruolo istituzionale che ricopre».

E chi ha sin qui visto l'ente di via Boccaccio come ad un artificio istituzionale, un'inutile complicanza, si sbaglia. «L'unitarietà dei dieci Comuni riuniti nel Circondario imolese - ha replicato Manca - rappresenta una delle esperienze più avanzate del Paese. Qui ci sono dieci Comuni che hanno una loro omogeneità, che intrattengono relazioni importanti, che hanno autonomie costruite nella pianificazione territoriale, nella programmazione sociosanitaria, nella condivisione dei servizi. Noi, qui, siamo più avanti! Ma la nostra autonomia non significa chiusura. Il futuro non sta nella chiusura dei sistemi territoriali, semmai sta nell'allargamento delle relazioni. Quindi ora si tratta di rafforzare la nostra autonomia stando dentro ad un più ampio sistema di relazioni».

L'Emilia-Romagna, intesa come istituzione, si scrive col trattino. Ed il territorio circoscrizionale imolese (prima comprensorio) storicamente ama considerarsi il trattino che unisce appunto l'Emilia alla Romagna. Non solo a parole ma nei fatti, come dimostra il Consorzio Ami, ente che gestisce i beni

conferiti da 23 Comuni confinanti appartenenti a tre Province: Bologna, Ravenna e Firenze. «La nostra permanenza nella Provincia di Bologna non è mai stata in discussione. Ma stare con Bologna - ha tenuto a sottolineare Manca riferendosi alla preferenza per l'opzione Città metropolitana - non significa rompere con l'area romagnola».

Area (Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini) peraltro in predicato di aggregarsi in un'unica Provincia, appunto, di Romagna. «Non è che dividiamo il Conami perché si fa la Città metropolitana o perché si fa la Provincia di Romagna! Il nostro ruolo di trattino non viene pregiudicato. Anzi, questa vocazione di collegamento tra Bologna e la Romagna deve restare anche nel caso in cui subentrino la Città metropolitana e la Provincia unica di Romagna».

Il riordino prevede infatti la sparizione della Provincia di Bologna in favore della nascita della Città metropolitana. Se ne parla da tempo, ma non si è mai concretizzata. «Sino ad oggi non sono mai state chiare le funzioni. Io vedo la necessità di acquisire un peso nelle decisioni strategiche, che sono tante. E se si fa la Città metropolitana, ente di secondo grado, il sistema circoscrizionale potrà partecipare a pieno titolo alla programmazione ed alle decisioni».

Ma non si tratta soltanto di ridurre il numero delle Province accorpando le une con le altre. «L'unica controindicazione - ha continuato Manca - è che questo ragionamento non è inquadrato in un progetto di riforma complessiva. E' tutta l'articolazione della Repubblica che non regge più. Siamo di fronte ad un enorme cambiamento ed anche le articolazioni della Repubblica debbono stare al passo con questo cambiamento. Non è pensabile che una legge viaggi tra i due rami del Parlamento e sui cui anche le Regioni, poi, possano legiferare. C'è da spaventarsi se si guarda al livello di contenzioso tra Stato e Regioni presso la Corte costituzionale, perché si legifera in due, Stato e Regioni, non in maniera integrata, anzi spesso in maniera conflittuale. Occorre una riforma istituzionale compiuta».

I cittadini attualmente eleggono i propri rappresentanti in seno a Regioni, Province e Comuni. Ma - ha commentato Manca - «avere tre livelli eletti direttamente dai cittadini che esercitano le stesse funzioni di governo sulle stesse materie è indice di inefficienza e di paralisi. Di enti di primo grado legittimati ad operare sulla leva fiscale e sulla programmazione - ha tenuto a sottolineare - ne vedo solo due: Regioni e Comuni. Le funzioni di programmazione non debbono essere più divise tra Regioni e Province. Come si fa a costruire un sistema regionale omogeneo se parte della programmazione fa capo ad un ente diverso? Io non ho l'accanimento contro le Province, ma non possono restare lì nel mezzo».

Ma non c'è solo da mettere mano alle Province nel numero, ma anche alle funzioni. Lungo è l'elenco delle cose da fare: dal superamento del bicameralismo perfetto, con riduzione del numero dei parlamentari, ad un vero federalismo, che preveda anche la riduzione del numero delle Regioni. «Se non si mette mano ad una riforma costituzionale per semplificare ed efficientare l'articolazione dello Stato, non si può avere un Paese competitivo. L'Italia - ha concluso Manca - è un grande Paese, capace di attrarre investitori, a patto che crei le giuste condizioni».

nessere economico» di tutta la regione, davanti a Parma, Modena e Reggio Emilia. Le province romagnole si posizionano molto più indietro e Ferrara è fanalino di coda. La classifica generale, che tiene conto di tutti gli indicatori presi in esame (oltre al benessere economico anche «imprese e lavoro» e «demografia e sociale»), vede Imola con Bologna posizionate dietro la sola Reggio Emilia e prima di Modena e Parma.

Il centro studi Sintesi ha poi preso in esame anche l'aggregazione del Circondario imolese alla ipotizzata Provincia di Romagna. Aggregazione, quella di Circondario più Romagna, che si collocerebbe molto in basso, davanti alla sola Ferrara pressoché in tutti gli indici (imprese e lavoro, benessere economico e generale) ad esclusione di quello demografico-sociale. «Andare verso la Provincia di Romagna - spiegano infatti i ricercatori - a livello di opportunità significa beneficiare di una maggiore attrattività in termini di movimenti migratori, con il rischio però - avvertono - che un eventuale incremento di stranieri porti a maggiori tensioni sociali».

Non paghi, i ricercatori hanno scomposto il circondario imolese, ipotizzando che Castel San Pietro e Medicina entrino nell'area metropolitana ed i restanti Comuni vadano con la Romagna. Poi, ai due Comuni d'oltre Sillaro hanno aggiunto prima Castel Guelfo e successivamente anche Dozza. Ebbene, l'aggregazione tra Romagna ed un circondario imolese monco di tali Comuni (non importa se due, se tre o se quattro) perderebbe marcatamente competitività in termini di produzione di ricchezza. «Dall'indagine - ha commentato Renzi - emerge quello che ci aspettavamo: che il nostro circondario deve restare unito, condizione indispensabile per effettuare qualunque scelta; e che, comunque, la convenienza è andare con Bologna».

Aderire alla Città metropolitana di Bologna significa soprattutto beneficiare di tutta una serie di servizi già esistenti e strutturati che rendono maggiormente competitivo il territorio sia in termini economici che in termini sociali. Tuttavia - avvertono i ricercatori di Sintesi - rimanere nell'orbita di Bologna potrebbe ridurre il peso politico e il livello di autonomia che il Circondario imolese ha saputo costruirsi nel tempo. «Imola ha conquistato negli anni una sua autonomia politica e istituzionale, che va preservata. Per questo - ha esortato Renzi - nella trattativa con Bologna, dobbiamo avere una leadership territoriale forte e coesa. Sbaglieremmo se ci disperdessimo in tanti rigagnoli e individualismi. Siamo di fronte ad una svolta epocale. La situazione economica generale non favorevole richiede grande senso di responsabilità, grande coesione e grande concretezza. E la concretezza - ha concluso Renzi - passa anche attraverso scelte importanti andando oltre emotività e sentimentalismi». ▲